



FRANCIA AL VOTO/MENO UNO.

Il candidato della destra chiama a raccolta gli indecisi Ma la sortita anti-europea può diventare un boomerang



Lionel Jospin durante la sua campagna elettorale a Tolosa

Felberberg/Ansa

Chirac scopre il pericolo Jospin Panico da sorpasso tra i gollisti: «Può farcela»

«Attenti, può vincere davvero Jospin», è l'argomento finale di Chirac per mobilitare il suo elettorato, che la dice però lunga sull'incertezza davvero senza precedenti sull'esito del voto di domenica per l'Eliseo. In questo contesto l'aver giocato così all'ultimo momento sui malumori anti-Europa rischia di ritorcersi contro perché sa troppo di espediente. Mentre il vento che spira da Oltralpe potrebbe giovare a Jospin

realizzarla davvero. «Se è eletto in sulle sue Jospin, la cosa mi farebbe ridere». Sì. E la cosa mi farebbe ridere se invece fosse Chirac? No. Quindi credo di sapere quel che devo fare domenica: il modo in cui questo tipo di sentimento lo inlepra una fine penna che tiene una rubrica sul «Nouvelle Observateur». Delfeil de Ton

cordi che si raggiungeranno nel 1995 sulle istituzioni europee. Chirac ha cercato di gettare acqua sul fuoco. Si è affannato a spiegare che non comprende perché tanto allarme su un'idea che considera ovvia come quella di sottoporre direttamente al voto dei francesi il trattato del '96, così come gli era stato sottoposto quello di Maastricht. Ma nel migliore dei casi il modo in cui ha tirato fuori l'idea che ora giudica così innocente («Nom de Dieu!») Ho dimenticato di parlare del mio referendum? Sì, gli fa dire la vignetta di Plantu su «Le Monde» in un'ora ancora seduto al tavolo del dibattito in tv di pochi giorni prima. La fa apparire come un espediente inquietante. Nel peggiore dei casi tutti i dubbi sulla solidità del suo europeismo.

una volta che fossero eletti all'Eliseo si incontrerebbero con il cancelliere tedesco Kohl manderebbero un segnale a Londra e si preparerebbero ad incontrare tutti gli altri partners europei al vertice di fine giugno a Cannes. Nessuno dei due nemmeno Chirac ammette di avere il minimo dubbio sulla necessità di procedere sull'unità monetaria e politica dell'Europa. E in entrambi si dicono portatori del cambiamento («del vero cambiamento l'uno» del «cambiamento reale» l'altro) sul piano politico e sociale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONDO GINZBERO

PARIGI. Mai a memoria di cronista c'era stata tanta incertezza sull'esito di un'elezione presidenziale francese al secondo turno. Uno dei sondaggi che circolano clandestinamente nelle redazioni dà Chirac vincente col 51,5% (mezzo punto di calo al giorno nell'ultima settimana) un altro addirittura lui e Jospin alla pari. E il bello è che gli indecisi sono sempre al livello assai superiore del 20%. Colpisce un dato dei sondaggi all'uscita dalle urne il 23 aprile scorso: il 12% degli elettori aveva dichiarato di aver deciso chi votare «nel corso della giornata». Se fanno lo stesso domani è evidente che può succedere di tutto e l'esatto contrario di tutto.

Eliseo ha usato come argomento finale proprio l'imprevedibilità del risultato. Sorprese possibili. Al Figaro il quotidiano conservatore che lo sostiene con uno zelo alla Fede che gli chiede se pensa che davvero domenica possa essere eletto Jospin risponde: «Sì, c'è un reale pericolo Jospin. Bisogna che gli elettori della maggioranza (di centro destra) si mobilitino. Nessuno è in grado di pronosticare la scelta che i nostri compatrioti faranno domenica. La sola questione è se desiderano o no affidarsi per altri sette anni a Jospin e ai suoi amici socialisti?»

Il precedente Balladur. In altri termini potrebbe giocare lo stesso meccanismo che ha portato all'eliminazione al primo turno di Balladur. Perché quel che succede se vince Chirac è più scontato di quel che succede se vince Jospin. Anche in base ad uno degli argomenti più usati dal leader gollista per cui «Se vinco io ho una maggioranza se vince lui se la dovrà inventare di sana pianta». In fin dei conti il fascino della democrazia è proprio nell'incertezza dell'esito delle urne. Se è scontato chi ha da stare sempre all'opposizione e chi deve stare sempre al governo non c'è più gusto e quasi sempre finisce col non esserci più una democrazia vera.

La querelle Maastricht. Sul fondo si tratta di un suggerimento inopportuno. In primo luogo perché finisce col inquietare. Solleva la domanda: la Francia è la stanza della costruzione europea che ha ratificato con un referendum nel settembre del 1992 il Trattato di Maastricht vacillerà nei passi successivi. Così si interrogano gli attori economici nella capitale europea. L'obiezione che gli rivolge Jospin in un'intervista su «Le Monde».

Ma c'è una differenza di fondo nelle rispettive concezioni: il cambiamento di Chirac punta dichiaratamente su una riscossa della Francia grazie alle proprie energie nazionali, sa mutatis mutandis di socialismo in un solo Paese. Mentre l'approccio di Jospin come aveva avuto occasione di dichiarare rispondendo alle nostre domande su queste colonne, è che è possibile dare risposte effettive al garbuglio di problemi sociali di oggi solo in una dimensione europea «non in un Paese solo». E dalla sua ha anche il vento di sinistra o centro sinistra che spira Oltralpe e Oltralpe. Con Kohl sulla strada aperta da Mitterrand può dialogare bene almeno quanto con Chirac. Con Tony Blair e Romano Prodi potrebbe dialogare presumibilmente meglio che Chirac.

Jacques Chirac di cui si dice che è personalmente e psicologicamente provato dalla possibilità, maudita sino a poco fa di farsi sfuggire di mano per la terza volta

Ma di fronte ad un'imprevedibilità reale potrebbe anche rivelarsi un argomento a doppio taglio. Se la sorpresa è possibile potrebbe prevalere con l'aria di rimescolare le carte che spira la tentazione di

Più difficile valutare l'effetto che sulle decisioni degli elettori potrà avere il tentativo in extremis da parte di Chirac di raccogliere sul suo campo i malumori anti Maastricht e anti Europa. Di fronte al subbuglio suscitato dalla sua proposta di sottoporre a referendum gli ac-

Entrambi i candidati hanno più volte detto che il loro primo gesto

Bruxelles minaccia «Fuori dall'Europa chi ostacola l'unità»

Un'Europa molto più forte, equilibrata, e che decide in maniera unitaria anche nei campi di politica estera, di sicurezza e di difesa. Anche se qualcuno pensa di potersi opporre. Chi non ci sta può anche andar via ma non può fare da ostacolo. È la novità del rapporto del Parlamento europeo in vista della conferenza intergovernativa del 1996. Il presidente della Commissione eletto dal Parlamento e non più nominato dai governi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERRI

BRUXELLES. Sarà un'Unione più compatta ma nello stesso tempo dotata di competenze nuove sinora non utilizzate come quelle della sicurezza e della politica estera comune. E ancora un'Unione con personalità giuridica, soggetto dell'ordinamento internazionale. A dispetto degli «eurosceettici» e degli attacchi dell'ultima ora lanciati da Chirac a Bruxelles si continua a lavorare con notevole impegno. Anche perché le scadenze si fanno facendo ravvicinate in vista dell'avvio della conferenza intergovernativa (la "Cig 1996 secondo il gergo comunitario") che si aprirà il prossimo anno durante la presidenza di turno dell'Italia. I deputati della commissione istituzionale per esempio hanno votato sino alla tarda notte di mercoledì scorso per approvare il testo della posizione del Parlamento europeo sul funzionamento del Trattato (quello approvato a Maastricht). E lo hanno fatto a larga maggioranza (25 sì, 4 no e 3 astenuti) proponendo alla seduta plenaria che si terrà a Strasburgo tra dieci giorni il testo ufficiale che farà da punto di riferimento per la riforma del Trattato. Il Parlamento infatti ha due rappresentanti (la socialista francese Elisabeth Guigou ed il cristiano-democratico tedesco Elmar Brok) in seno al cosiddetto "Gruppo di riflessione" che verrà insediato il 3 giugno prossimo a Taormina (Messina) e che composto da un esperto per ciascuno dei quindici Stati membri dell'Unione europea dovrà preparare la conferenza intergovernativa. Come si evince dunque il calendario europeo è denso di appuntamenti e di programmi per il futuro dell'Unione e che in un certo senso assumono anche il carattere dell'urgenza solo se si riflette al fatto che bussano alle porte europee i paesi dell'area centro-orientale e alcuni dell'area del Mediterraneo.

Una delle proposte più qualificanti del rapporto del Parlamento è costituita dall'inclusione nel sistema comunitario «della politica estera e di sicurezza» in comprese le questioni della difesa. E proprio in questo capitolo in cui viene preso in considerazione il funzionamento delle istituzioni è stato previsto un passaggio dirommante. Frutto di un emendamento che ha spaccato trasversalmente i gruppi politici su iniziativa del socialista spagnolo Baron Crespo e del democristiano tedesco Brok i quali sono riusciti a sconfiggere le proposte dei due relatori ufficiali il laburista britannico David Martin (gruppo del Pse) ed il giscardiano francese Jean-Louis Bourlanges (gruppo del Ppe). In buona sostanza il Parlamento prevede la possibilità di un'integrazione differenziata se la conferenza del 1996 non sarà in grado di giungere a una conclusione positiva ai fini del mantenimento di un quadro istituzionale unico. Secondo il testo si potrà esaminare «la possibilità di proseguire senza la moratoria» prevedendo degli strumenti che consentano ad uno Stato membro di «abbandonare l'Unione» ma nel rispetto di «determinati criteri». In altre parole se uno dei Quindici intenderà bloccare il processo di integrazione ciò non sarà più possibile, lasciando la possibilità dell'abbandono. Se si pensa alle posizioni dei conservatori britannici e a talune forti tendenze «nazionaliste» se passasse questa impostazione, il futuro dell'integrazione sarebbe fatto salvo.



Una manifestazione del FIS ad Algeri

Boris Nord/Series

A sud della capitale uccisi in un cantiere due francesi, un britannico, un canadese e un tecnico tunisino. Gli ultrà massacrano cinque stranieri in Algeria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le armi degli integralisti islamici si sono nuovamente rivolte contro gli stranieri che lavorano in Algeria. Cinque cooperanti - due francesi, un britannico, un canadese e un tunisino - sono stati assassinati in un'alba presso Ghardaia, 600 chilometri a sud di Algeri, a ridosso del deserto del Sahara. Sono le cinque del mattino (le 6 in Italia) quando una ventina di uomini armati hanno irruzione nell'area dove sorge l'entrata dell'impresa Anabib a Boumra (nella zona sud-ovest) a quattro chilometri da Ghardaia) azienda specializzata nella fabbricazione di sistemi di irrigazione.

Gli agenti di guardia sono colti di sorpresa tentano una difesa disperata ma vengono in breve tempo sopraffatti. Un agente muore, altri quattro restano feriti gravemente. Ora nessun ostacolo separa il commando dal suo obiettivo. Nel momento di killer di Alabab sono gli stranieri che non hanno obbedito all'ingiunzione dei grup-

petroliferi del Sahara algerino, anche quello di Hassi R'Mel, mentre nelle «zone di esclusione» in vigore da martedì scorso in quattro province dell'Algeria meridionale (El Oued, Ouedj, Laghouat e Illizi) dove occorrono ora speciali permessi di circolazione o di transito rilasciati dai servizi di sicurezza. Annunciate in aprile la costituzione di queste «zone di esclusione» è stata decisa dalle autorità algerine alla luce della loro «importanza strategica per l'economia del Paese» e per «garantire la sicurezza dei giacimenti petroliferi». Ed è qui nel cuore produttivo dell'Algeria che gli integralisti del Gha hanno deciso di rilanciare la loro offensiva volta a mettere in ginocchio l'economia del Paese. A nulla sembrano essere servite le eccezionali misure di sicurezza prese dal governo per rendere inaccessibile l'area. Gli integralisti hanno colpito senza interruzione e con estrema precisione per poi dileguarsi liberamente nel deserto. È la prima volta che cittadini stranieri sono uccisi in una regione del sud dell'Algeria, relativamente ri-

sparmata dall'ondata di violenza che in tre anni ha provocato oltre 30 mila morti, emesso segnale di una guerra civile che non risparmia nessun angolo del territorio nazionale. E così la paura torna a scuotere la già martoriata comunità dei lavoratori stranieri. Nella zona di Ghardaia sono insediati diversi cantieri italiani i responsabili sono stati invitati a rafforzare le misure di sicurezza già da tempo in vigore e restano in costante contatto con la nostra ambasciata ad Algeri. Ma nessuno si illude sulla possibilità di poter frenare l'azione dei gruppi armati islamici. Non lo crede Parigi che in un comunicato del Quai d'Orsay ha stigmatizzato «l'ennesimo atto terroristico rivolto contro cittadini francesi» esortando nuovamente tutti i francesi la cui presenza in Algeria non è indispensabile a partire al più presto. Dello stesso tenore è la reazione di Londra. Via dall'Algeria dunque, prima che altri morti accrescano il bilancio dei cittadini stranieri assassinati dagli integralisti islamici. «Noi

deploriamo questo atto e ribadiamo la posizione tradizionale della direzione politica del FIS che con danno gli assassini di civili e di cittadini stranieri» dichiara da Parigi Abdelbaki Sahraoui uno dei leader all'estero del FIS. Ma la sua condanna non sembra impensierire più di tanto i capi militanti del Gha che a colpi di mitra e di submachine sono impegnati su un duplice fronte: contro i militanti al potere, ma anche contro i politici del FIS considerati alla stregua di traditori della Jihad islamica, o come tali da eliminare. La parola torna allora ai capi del Gha, nella persona di Chiel di Hassi R'Mel, un integralista musulmano stato «abbattuto» dalle forze di sicurezza che li hanno liberati quattordici giorni fa. I capi degli integralisti e costretti al «bay'at al-mouda» (matrimonio temporaneo) «Colpiranno gli assassini dei cinque cooperanti» proclamano le autorità di Algeri, non danno tregua a coloro che collaborano con gli usurpatori al potere, in un portavoce del Gha. Parole di fuoco che annunciano una nuova lotta.